



Rassegna stampa

Lunedì 29 agosto 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

Comune, ritardi sul “bonus utenze” sprint per non perdere dieci milioni

I NODI
Valerio Esca

Dieci milioni di bonus utenze negati ai cittadini. Il caro energia ha colpito tutti, in maniera democratica, senza fare distinzioni. In questi giorni stanno arrivando bollette salatissime nelle case delle famiglie napoletane, come in quelle di tutti gli italiani. A Napoli, nelle casse del Comune, ci sono dieci milioni di euro che potrebbero essere erogati direttamente sui conti correnti dei cittadini in difficoltà. Al momento questi fondi non sono stati utilizzati e si corre il pericolo di doverli restituire. Da Palazzo San Giacomo l'assessore al Welfare Luca Trapanese assicura: «A settembre è una cosa che verrà messa in cantiere». Il rischio di perdere questi fondi però è dietro l'angolo: le risorse vanno utilizzate entro il 31 dicembre 2022 e il Comune, quindi, ha solo quattro mesi di tempo per mettere a punto tutte le procedure.

IL BONUS

Di cosa si tratta? Di fondi statali erogati un anno fa in favore dei Comuni per l'applicazione di misure di solidarietà alimentare e di sostegno alle famiglie bisognose per il pagamento dei canoni di locazione e delle utenze domestiche. La storia parte da lontano, dalla vecchia amministrazione. Nel luglio del 2021 con il decreto legge numero 105 si decise di prorogare fino al 31 dicembre

scorso lo stato di emergenza in conseguenza del rischio sanitario connesso al Covid. Qualche mese prima fu pubblicato il decreto-legge numero 73 (25 maggio 2021), il quale, all'articolo 53, comma 1, istituiva nello stato di previsione del ministero dell'Interno un fondo di 500 milioni di euro per l'anno 2021. Nel riparto dei 500 milioni, al Comune di Napoli sono toccati 12.138.187,30 euro. A quei tempi l'assessore era Donatella Chiodo, sotto la guida del sindaco de Magistris. Fu deciso di dividere l'importo di 12 milioni in tre parti: la prima prevedeva lo stanziamento di 3 milioni e 500mila euro per il sostegno alimentare. Le restanti due parti fu deciso prima di destinarle ai cittadini per le bollette Abc (utenza acqua) e per il sostegno ai canoni di locazione delle case comunali, poi, viste le difficoltà sopravvenute nel concordare con Abc e gli uffici del patrimonio la modalità di pagamento, di erogarli come bonus utenze direttamente sui conti correnti dei cittadini in affanno. Minori le difficoltà per i famosi “bonus spesa”, per i quali, con delibera di giunta del 18 novembre 2021 furono anche stabiliti i criteri per individuare le famiglie cui dare accesso ai benefici. Per l'attivazione dei restanti 10 milioni - 9 milioni circa provenienti dalla parte rimanente dei bonus spesa e circa 1 milione recuperato da fondi non assegnati per dichiarazioni mendaci - fu elaborato un programma, al quale non si è mai dato seguito. A fine dello scorso anno si sono anche tenute diverse commissioni consultive per accelerare le pratiche e sveltire l'erogazione degli aiuti

tramite il pagamento in contanti delle utenze, proprio come previsto dal decreto legge.

LE MODALITÀ

Il contributo si sarebbe potuto versare direttamente sui conti correnti indicati dai beneficiari al momento della compilazione della domanda. Tra i requisiti per ottenere il bonus l'obbligo di residenza a Napoli e un Isee fino a 10mila euro. All'ufficio Anagrafe il compito di effettuare i controlli sulle residenze. I codici fiscali sarebbero stati inoltrati invece all'Inps per verificare il limite dei 10mila euro di Isee. Il responsabile del Comune, che si occupava del progetto, solitamente eseguiva questi tipi di controlli nel giro di 48 ore. Successivamente si sarebbe creato un file in formato bancario, con nome, cognome, codice fiscale e iban, con l'importo da erogare, da inviare a Banca Intesa (ex Banco Napoli) tesoriere del Comune. Il rischio adesso è di non riuscire a portare a termine tutto l'iter burocratico. Settembre è alle porte, la campagna elettorale è già cominciata e i fondi andranno spesi entro fine anno.

**L'ASSESSORE
AL WELFARE
TRAPANESE
«A SETTEMBRE
AVVIEREMO
LE PROCEDURE»**

**I FONDI DISPONIBILI
MA MAI EROGATI
ALLE FAMIGLIE
ORA PER FARLO
C'È TEMPO SOLO
FINO AL 31 DICEMBRE**

Nelle scuole la Dad diventa una scelta volontaria

LE REGOLE

ROMA Prove di ritorno alla normalità, per la scuola, che si prepara a riaprire i battenti tra due settimane. Il ministero dell'istruzione ha inviato infatti agli istituti un vademecum con le norme principali per riprendere le lezioni in sicurezza. Per questa prima fase si torna in classe senza l'obbligo di indossare la mascherina tra i banchi, di attivare la didattica digitale integrata per gli studenti positivi e del vaccino per tutto il personale: fermo restando che, chi lo riterrà opportuno, potrà utilizzare tutte le misure di prevenzione di cui avrà bisogno. Vale a dire ad esempio che gli studenti o i docenti fragili potranno ovvia-

mente indossare la mascherina, che il personale vaccinato fino ad oggi ovviamente continuerà a farlo con l'eventuale quarta dose e lo stesso vale per la didattica digitale.

Inoltre, in base a quanto previsto dalla normativa inviata alle scuole ieri, gli obblighi introdotti dalla normativa anti-covid negli ultimi due anni potrebbero tornare qualora la curva dei contagi dovesse tornare a far paura. In caso di nuove emergenza, infatti, la situazione verrà modificata di nuovo. Il ministero ha previsto due livelli di allerta differenti e la prima campanella suonerà con quello più basso. Si potrà accedere a scuola solo con un temperatura inferiore ai 37,5 gradi e senza sintomi influenzali. Viene consentita

comunque la permanenza in classe agli studenti con sintomi respiratori di lieve entità ed in buone condizioni, come ad esempio il raffreddore: «non può essere sempre motivo di non frequenza o allontanamento dalla scuola - spiega il ministero - gli studenti possono frequentare indossando le mascherine chirurgiche oppure le Ffp2 2 fino alla scomparsa dei sintomi».

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scuola

Scavi di Pompei

Turisti denunciano offese omofobe

di Pasquale Raicaldo
● a pagina 2

Il caso

Offese omofobe a Pompei coppia di turisti denuncia

di Pasquale Raicaldo

«Ci siamo trovati al posto sbagliato nel momento sbagliato, sentendoci profondamente offesi. Nella nostra visita al Parco archeologico di Pompei, due addetti si sono parlati e uno ha annunciato all'altro l'arrivo imminente della nave dei "ricchioni", alludendo a un gruppo di turisti provenienti da una crociera gay friendly. Lo abbiamo trovato inappropriato e intollerabile». G., 33 anni, ieri pomeriggio era in visita tra le rovine della città insieme al suo compagno, quando - di fronte a quella frase «fortemente discriminatoria» - ha inteso intervenire. E racconta: «Ho detto a quella persona, che aveva in bella mostra un tesserino identificativo che lo qualificava come staff del Parco, che la sua frase mi offendeva e, in generale, che non è tollerabile un commento del genere in un sito culturale gestito dal Ministero, per di più da parte di un uomo che ho individuato come parte dello staff. Come ha reagito? Ha provato a rispondermi che quella parola nel dialetto napoletano non ha accezione negativa. Ma allora, gli ho chiesto, perché avere l'esigenza di specificare l'orientamento sessuale dei turisti in arrivo?». La vicenda ha trovato una sponda nella denuncia dell'associazione Pride Vesuvio Rainbow ed è stata amplificata da Antonello Sannino, segretario Antinoo Arcigay Napoli, che ha parlato di «ennesima segnalazione di ordinaria omofobia» e di «volgare e immotivata offesa omofobica». «Non è accettabile - ha spiegato - che in un luogo simbolo dell'arte e della cultura nel mondo, il parco archeologico di Pompei, un dipendente

possa comportarsi in questo modo incivile e non professionale. La nostra associazione, Pride Vesuvio Rainbow, nel fornire piena assistenza e solidarietà ai due ragazzi vittime di questo increscioso episodio, si è già attivata per avere un incontro con la Sovrintendenza del parco archeologico di Pompei, al fine di confrontarsi sull'accaduto e soprattutto perché siano adottati provvedimenti e misure affinché quanto successo non debba più ripetersi in futuro». L'associazione ha inoltre annunciato di voler sollecitare la Regione «a far entrare a pieno regime la legge regionale contro l'omotransfobia, a partire dalla costituzione dell'Osservatorio regionale contro i crimini d'odio legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere, previsto dalla legge e non ancora operativo».

Giffoni Valle Piana Il documento della giunta per l'impianto manca di progetti e piani tecnici. A rischio 66 milioni della Regione

Compostaggio, Legambiente vuole risposte

GIFFONI VALLE PIANA (*Leonardo Crocetta*) - Non ci sarebbero allegati di progetti o piani tecnici all'atto approvato dall'amministrazione comunale di Giffoni Valle Piana per la costruzione dell'impianto di trattamento di rifiuti umidi da 60mila tonnellate: questo il problema che ha suscitato l'allarme del circolo Legambiente Picientini 'Arcadia'. Gli ambientalisti chiedono trasparenza sul documento di fattibilità per il progetto, per cui arriveranno dalla Regione 66 milioni di euro. "Dalla delibera - dichiarano gli am-

bientalisti - mancano gli allegati tecnici che pure vengono citati. Quindi chiediamo: si possono visionare, in nome di una maggiore trasparenza per un'opera così strategica nel campo dei rifiuti che verrà realizzata con soldi pubblici? E, soprattutto, i finanziamenti necessari a realizzare l'opera sono già disponibili?". Secondo Legambiente non sarebbero state sufficientemente coinvolte le comunità del giffonese ma soltanto i residenti di Sardone. "Tutte queste domande - concludono i membri del circolo - vorremmo porle al sindaco in un incontro

pubblico, aperto a tutta la comunità e non solo ai cittadini di Sardone, come avvenuto lo scorso 29 luglio. Succederà? Noi ce lo auguriamo".

© RIPRODUZIONE
RISERVATA